

Le vicende del "cucùlo"

di Angelo Speri

Se si sale la scalinata che dal Spianoro del convento dell'Annunziata di Ascoli arriva alla fortezza Pia, il trafelato visitatore trova sulla sinistra la torre del Cucco, un campanile isolato il cui nome un'etimologia popolare vorrebbe far derivare dai cucùli che lì avrebbero nidificato. Il campanile è tutto quello che rimane dell'antica chiesa di S. Pietro Apostolo.

Completamente distrutta da circa un secolo, la chiesetta, descritta da Ciannavei nel suo "Compendio di memorie storiche", era un modesto edificio, con la parete destra inglobata nelle mura cittadine e la sacrestia ricavata alla base del piccolo campanile a una sola campana.

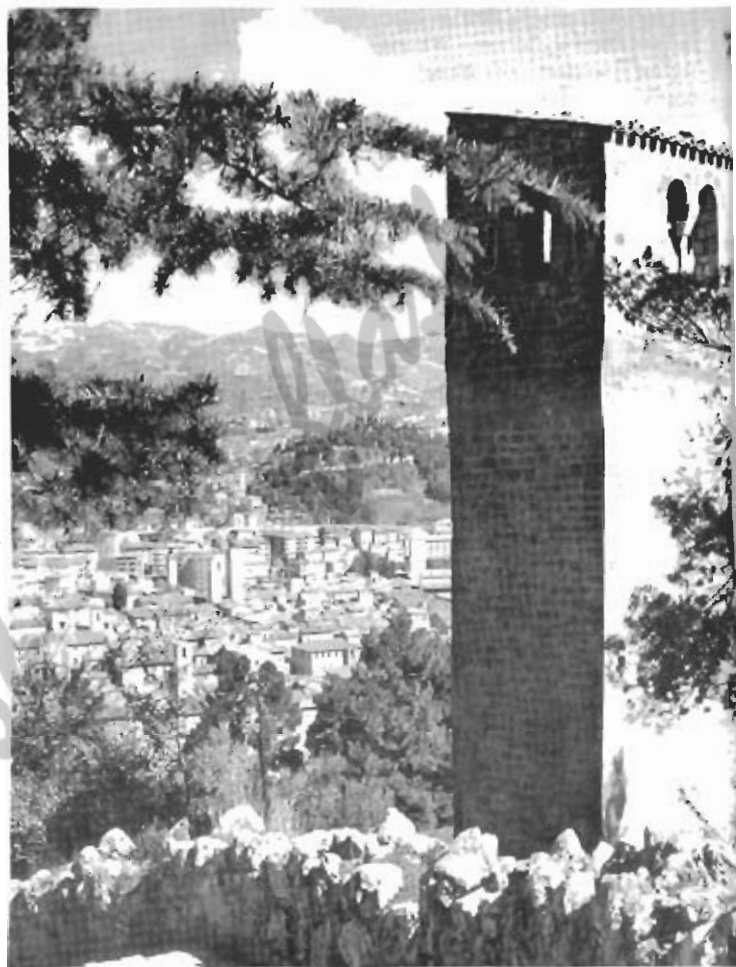
Ne esiste una fotografia ottocentesca, pubblicata da Giuseppe Marinelli nel suo utilissimo volume "Chiese ascolane scomparse", che integra e aggiorna le notizie del Ciannavei.

Intorno al 1440 la nostra chiesetta assunse anche la funzione di parrocchia, soppiantando la vicina S. Giovanni alle Grotte (pericolante a causa di un movimento franoso) e diventando "S. Pietro e S. Gio-

vanni alle Grotte". Ma la sua esistenza non fu mai tranquilla: alla fine del '500 il vescovo Aragoni meditò di trasferire il titolo alla Cattedrale e demolirla, giacché la chiesa veniva officiata solo due volte l'anno e per di più durante i tumulti cittadini era stata invasa e danneggiata dagli armati.

Il progetto non fu realizzato e S. Pietro alle Grotte rimase al suo posto, ma negli anni successivi, per il progressivo spopolamento della zona, perse i parrocchiani, cosicché la chiesa, pur mantenendo il titolo di Pievania e i corrispondenti "onori e preminenze nel clero" fu ridotta a semplice beneficio ecclesiastico, la cui rendita era assicurata da alcune decime nonché da certi terreni circostanti. Quando scrive il Ciannavei, di questo beneficio godeva un certo don Luigi Tedeschi, che a quanto pare teneva la chiesa "con tutto decoro" e l'aveva "ornata con pitture e comodi interiori nel Romitorio".

Poi di nuovo l'abbandono e alla fine dell'800 il desiderio del vescovo Alberami di restaurare la chiesa, desiderio non realizzato, forse anche per le condizioni ormai decrepite dei



A fianco: dall'Archivio fotografico di Giuseppe Marinelli una immagine della torre, di altri tempi ■ Sopra: come si presenta oggi la torre del "cucùlo" dopo la restaurazione



manufatto. I suoi ruderi erano ancora ben visibili agli inizi del secolo scorso, poi il completo saccheggio delle pietre ha lasciato la torre da sola a resistere al tempo, fino a quando, un providenziale restauro realizzato dalla Soprintendenza ai Beni architettonici delle Marche nel 1978 ha impedito che andasse in completa rovina.